ANNO I. Torino, Venerdì 22 dicembre 1848. *Num.* 273.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO. 21 DICEMBRE

CAMERA DEI SENATORI

INTERPELLANZE GIOVANNETTI.

Il ministero Pinelli, espressione di un partito antinazionale, ma che si era coperto di una maschera di liberalismo, fece di tutto per non cadere; e costretto a cadere, fece di tutto per legare al suo successore una sua zampa, una sua orecchia, un suo occhio, o almeno almeno il suo *codino*. Ma indarno: non si volle più nulla di lui, e il nuovo edifizio dovett' essere ricostrutto con elementi nuovi.

Il nuovo ministero si fece reo immediato di tre colpe: s'intitolò democratico, qualificativo che per verità si riduce ad un pleonasmo, da chè il vocabolo democrazia fu abusato e storpiato in tante guise; gettò via il titolo di *eccellenza*, sterile per chi non ha altro per giustificarlo, superfluo per chi può supplirlo con altro valore di meriti, e in tutti i casi ridicolo: ma intanto mise in timore le *eccellenze* di vedersi tantosto spogliate di questo sonoro titolo in cui tanto si compiace la loro vanità. Finalmente i ministri ridussero ad una metà il proprio stipendio, lo che gettò lo spavento nel gregge venale dei pensionati e dei burocratici.

Da qui un'opposizione anti-ministeriale, prima ancora che il ministero esistesse: da qui il progetto di formare un circolo tutto quanto aristocratico reagente; da qui il progetto di macchinazioni, onde corrompere il popolo ed influire sulle elezioni, dato il caso che venisse sciolta la camera de' deputati; da qui il progetto di cogliere la prima opportunità (giacchè chi più si adopera in queste brutte posture sono gli uomini dell' *opportunità*) per indisciplinare ed ammutinare l' esercito; da qui le lettere scritte a Parigi ed a Londra, e dicesi anco a Milano ed a Vienna, per inciampare o sconvolgere il regolare andamento delle nostre relazioni coll' estero; da qui le false dicerie sparse ad arte, dei Lombardi chiamati in guernigione a Torino, dei trenta mila Svizzeri che si dovevano assoldare e di tali altre maligne assurdità; da qui finalmente le interpellanze del senatore Giovanetti, di quel Giovanetti che per gli antecedenti ministeri non ebbe che inchini, prostrazioni ed adulazioni.

I tumulti di Genova non sono da ieri, ma datano dal giorno in cui il ministero Sostegno-Pinelli, contro tutte le regole della prudenza, volle fare un colpo di mano sopra il De-Boni. Ma che ne avvenne? Il ministero ebbe poi la viltà di subire un'umiliazione, a cui niun ministero al mondo avrebbe dovuto accomodarsi. Allora era il tempo, o signor Giovannetti, di non cedere alle disoneste esigenze di alcuni faziosi, allora era il tempo di sostenere con risolutezza e coraggio il decoro del governo. Ma il ministero Pinelli, che aveva incominciato con isconsideratezza, conchiuse con vergogna, ricevette uno schiaffo e tacque: e tacere dovette perchè non aveva l' opinione con lui.

Bene ei mandò il generale Giacomo Durando, con un apparato di forza; ma quantunque il Durando sia uomo piuttosto conciliativo, pure una sentenza di Montesquieu ch' egli volle ingemmare nel suo proclama, produsse un effetto assai diverso da quello ch'egli si aspettava: non incontrò che sdegni e riprovazione. La sua andata fu inutile, e il suo ritorno lasciò le cose poco più poco meno diverse di quel che erano prima.

Conveniamo che i tumulti di Genova non sono l'opera della grande maggioranza dei cittadini, ma di alcuni faziosi, che hanno per loro guardia pretoriana un' accozzaglia di gente senza patria, senza nome, venuta non si sa donde, pagata non si sa da chi, e fra cui le spie e gli agenti di Radetzky non sono pochi. Conveniamo che Radetzky invia colà quei suoi vili mandatari collo scopo di separar Genova dal Piemonte, od almeno per maneggiarsi in guisa di potere quando il bisogno si presenti, impadronirsi con frode di quella importante città. Ma bisogna convenire altresì che quella fazione non sarebbe riuscita a spargere il suo veleno nel cuore di molti, ed a trarli con seco, se il ministero Pinelli in luogo d'infondere il sospetto nell'animo dei Genovesi, vi avesse ispirata la confidenza: ma la confidenza non l' ebbe mai nè dei Genovesi, nè di alcun altro, da che la grande maggioranza della nazione fin dal principio si era dichiarata contro di lui, e le successive sue opere non fecero che confermarla nella di lei avversione.

Egli è pertanto un fatto evidente, un fatto che tutti i sofismi del senatore Giovannetti non possono distruggere, che i progressi di una fazione straniera in Genova e le inquietudini de' Genovesi sono tutte quante da ascriversi alla mala condotta del ministero antecedente; e ne sia un' altra prova, che appena si seppe colà non esistere più quel ministero, e che un altro se n'era sostituito, tutto tornò tranquillo.

Appena installato il ministero Gioberti (del che nulla ancora si sapea a Genova) partiva a quella volta il regio commissario Buffa uno de' ministri; e se il proclama Durando, meno per colpa sua che di chi lo mandava, vi produceva mali umori, scontentezze e proteste, il proclama Buffa, senza soldati, senza cannoni, senza minaccie di bombardamenti o di stati di assedio, vi cagionò una generale soddisfazione e contentezza.

I governi si devono giudicare dai loro proclami, dice il senatore Giovannetti. Poveri governi, se fosse così! Tutti conoscono, e lo conosce anche il sig. Giovannetti un proclama che porta il nome di Carlo Alberto, stampato in Milano il 5 di agosto, e diramato alle tre ore dopo mezzogiorno.

Ora noi domandiamo al signor Giovannetti, a tutto il Senato, a tutti gli antiministeriali, se vorrebbero giudicare il re, i suoi generali, il suo esercito, il suo governo da quel proclama? E se si dovesse giudicare da quel proclama, voi, o militari di onore, voi che vi adontate del proclama Buffa, che avreste a dire?

Noi non discutiamo se il signor Buffa non avrebbe potuto rediger meglio il suo proclama, se non avrebbe potuto servirsi di altre espressioni; ma ben ci pare di poter dire che in simili casi la frigida pedanteria de' burocratici giunge assai male a proposito, dacchè chi vuol parlare alle passioni e vincerle deve cedere alle impressioni della circostanza ed ai suggerimenti del cuore.

Ma un errore di pensiero, un errore di meditazione, un errore calcolato dalla passione, e che poteva avere conseguenze difficili a misurarsi, sono le interpellanze del signor Giovannetti, e il voto di sconfidenza al ministero, con cui egli vollè concludere.

Come mai contro un ministero che conta appena un giorno di esistenza, che non ha avuto ancora il tempo di moversi e di spiegarsi, promovere interpellanze, o sofistiche, o capziose, o bugiarde e per lo più insultanti? Come mai accusarlo di mala fede, di mistificazione, d'insidia, quando esso non ha ancora fatto nulla? E le frequenti disapprovazioni dell'uditorio non facevano accorto il signor Giovannetti ch' egli camminava sopra un falso terreno?

Voi dite, o senatore Giovannetti, che il programma dell'attual ministero non è che una nuova edizione di quello del ministero antecedente; noi vi pigliamo sulla parola e vi preghiamo a rispondere.

Il ministero Pinelli disse che accettava l' armistizio Salasco come un fatto militare, cioè come un armistizio e nulla più. Ma come fece egli rispettare le condizioni di un armistizio? Il saccheggio organizzato e gli assassinii nel Lombardo-Veneto, il parco di Peschiera non restituito, le ostilità permanenti contro Venezia, e cento altri soprusi ci mostrano che il ministero Pinelli o fece nulla o fu inetto a far qualche cosa.

Quel ministero ci parlò di *pace onorevole* o di guerra; ma passarono cinque mesi, e ne siamo come al primo giorno: la pace non si è conclusa, e la guerra non si è fatta quand'era il momento di farla.

Egli ci parlò di una mediazione e alla vigilia della sua caduta confessò alla Camera dei deputati, lui sapere benissimo esservi una mediazione, ma del resto nulla più. Questa strana confessione usciva dalla bocca stessa del ministro degli esteri. Che cosa dunque si è fatto in cinque mesi?

Il ministero Pinelli ci parlò più volte di certe basi di mediazione già accettate dalle potenze mediatrici e da lui; e dopo cinque mesi si viene a scoprire che nissuna base è stata accettata, e che lo stesso ministero non ne sa nulla.

Il ministero Pinelli asserì francamente alla Camera dei deputati, che fissato il luogo ove si devono tenere le conferenze diplomatiche, anco la pace è bell'e fatta; ora questo luogo è fissato, le conferenze si apriranno nel prossimo mese, e la pace è lontana più che mai.

L'Austria pone per base delle conferenze che sia riconosciuta l'integrità del regno Lombardo Veneto e la sua unione organica colla monarchia austriaca. L' Austria non potrebbe desiderare di meglio: ella concederà al Lombardo-Veneto tutte le franchigie che vuole, semprechè la Francia, l'Inghilterra, la Sardegna e gli altri stati d'Italia gliene garantiscono il possesso con un solenne trattato. Era questo a cui voleva condurci il ministero Pinelli-Revel? In tal caso egli è bugiardo e traditore: e il Re, il Senato, la Camera de' deputati, il Piemonte, l'Italia, tutti furono ingannati e traditi da lui.

Ei dichiarò parimente alla Camera dei deputati che l'esercito era indisciplinato. O è vero, o è falso. Se è vero, poteva egli fare una confessione più esplicita della sua incapacità o della sua indolenza? Se è falso, perchè gli ufficiali e i generali, che ora si tengono feriti da alcune parole del proclama Buffa interpretate contro il giusto loro senso non si levarono allora e non protestarono contro un' enorme calunnia? Ora si parla di una petizione di ufficiali contro il ministero, petizione illegale, contraria alla disciplina, contraria alle leggi, e che esporrà l' ufficialità piemontese al giusto biasimo delle nazioni vicine, ove la disciplina militare è tenuta in pregio.

Non ha guari il senatore Plezza promoveva alcune interpellanze relative a compre di fucili fatte dall'antecedente ministero: si trattava di sapere se tre o più milioni siano stati bene o male spesi; e voi, signor Giovannetti, proponevate al Senato di tenersi soddisfatto delle risposte del ministero prima ancora ch'egli avesse a rispondere: ed è così che un Senatore adempie al suo giuramento? E siete voi ora che volete giudicare un altro ministero, e gettare sopra di lui un voto di sconfidenza prima ancora di conoscere le sue opere?

Adunque prima di dire che il programma del ministero Gioberti è una ripetizione del programma del ministero Pinelli-Revel, aspettate che quello ci conduca agli infelicissimi risultati a cui questo ci trasse.

Ma dove vorreste voi condurci col vostro voto di sconfidenza? ad una crisi ministeriale, a cui farebbe seguito un conquasso generale del nostro paese: tutte le passioni sfrenate, quà repubblicani, là anarchisti, altrove stazionari o retrogradi, tutti in guerra fra di loro, soldati contro cittadini, poveri contro ricchi, rapaci contro benestanti, confusione, disordine e sangue da pertutto.

Sì, o Giovanetti, quest'è l'abisso in cui volevate condurci, se i vigorosi ragionamenti di Plezza e la prudenza del Senato, non avessero tratto ad altre risoluzioni.

A. BIANCHI-GIOVINI.

SOCIETÀ NAZIONALE

per la Confederazione Italiana.

COMITATO CENTRALE

La tornata del 17 corrente fu solenne. Due membri e principali del magistrato della presidenza, erano entrati a far parte del nuovo ministero, ed una ansiosa aspettazione traspirava dal volto di tutti gli astanti.

Il vice-presidente Tecchio, uno de' nuovi ministri che era stato accolto nell'entrare con unanimi applausi, s'alzava a leggere una lettera del presidente Gioberti a lui diretta, nella quale gl'ingiungeva di far conoscere al Comitato il suo dispiacere d'essere costretto per la sua posizione politica a rinunciare al grado di presidente del Comitato Centrale. Per la stessa ragione anche esso sig. Tecchio pregava la società d'accettare la sua dimissione dal grado di vice-presidente.

Il Comitato Centrale dopo breve discussione unanimemente deliberava che fosse offerto al presidente Gioberti il titolo di presidente onorario perpetuo dalla Società Federativa, ed egualmente al vice-presidente Tecchio il titolo di vice presidente onorario perpetuo, in attestato di riconoscenza per l'opere che indefessamente prestarono a pro' della Società, sperando che ad accettarlo non possa ostare la presente delicata posizione.

E per onorare nel modo più degno che si potesse l'illustre Gioberti, veniva dal Comitato presa la deliberazione che nessuno sarebbe più chiamato alla carica di presidente del Comitato Centrale, e che le mansioni ed atti inerenti al grado sarebbero compiuti da un vice-predente.

Siamo lieti di poter pubblicare la lettera del presidente Gioberti, e la risposta del Comitato Centrale.

Chiarissimo Signor Vice-Presidente

« Con mio sommo rammarico debbo notificarle che la posizione politica in cui mi trovo mi obbliga a rinunciare la carica di presidente, onde il Comitato Centrale per la Confederazione Italiana ha voluto onorarmi. A ciò m' induce non solo la somma delicatezza richiesta dal mio impiego, ma eziandio i riguardi dovuti a codesta illustre adunanza; le cui piene libertà nel discutere potrebbe essere offesa almeno in apparenze se avesse per capo un uomo addetto al ministero pubblico.

« Mi consolo però di questo sacrificio che sono costretto a farvi, pensando che potrò forse cooperare a mettere in atto il sublime disegno che la Società federativa ha preparato con tanto zelo. Tal è almeno il mio voto e desiderio ardentissimo.

« Rinnovo con questa occasione i sensi della mia gratitudine verso il Comitato per l'alto onore che mi conferì e le moltiplici gentilezze usate a mio riguardo. E come umile segno della mia riconoscenza.

« La prego di offrirgli una medaglia che la cortesia romana fece coniare colla mia effigie. Perdonino la qualità dell'effigiato ai sensi munifici e generosi che suggeriano l'offerta.

« Accolga i sensi di segnalata stima con cui mi reco ad onore di essere

« Ai 16 dicembre 1848.

« *Suo devotissimo Servitore*

« GIOBERTI ».

Signore,

« Il vice-presidente Tecchio nella tornata di ieri diede lettura al Comitato Centrale della vostra lettera dei 16 corrente colla quale voleste dismettervi dalla carica di presidente della nostra Società Nazionale per la Confederazione Italiana.

« Il Comitato fa dovuta ragione al delicati sentimenti che v'inducevano a quest'atto, e sebbene dolente di perdervi qual capo direttore, trova motivo di conforto nella promessa non fallibile di più valida cooperazione. Ma no: la Società Federativa non vi perde quando vi vede innalzato al posto eminente, al quale vi chiamavano l' altissimo ingegno vostro, il vostro amore per l' Italia, e il voto popolare: no, non vi perde quando vi vede rientrare nell'arena politica a combattere, fortissimo campione, per quel concetto che la Società iniziava, il quale, mercè vostra, *frutterà e trapasserà dal mondo delle idee e quello della pratica*, come ce ne sta mallevadore il vostro programma.

« Il Comitato Centrale vuole che vi siano date pubbliche azioni di grazie per l'efficace concorso, onde tanto giovaste la Società della Confederazione, sia diriggendola con sapiente consiglio, sia avvalorandola per le italiane ed estere contrade colla fama del vostro nome, e per la preziosa medaglia che vi compiaceste offrirgli in dono.

« Egli la conserverà, monumento carissimo dell'affetto vostro, e rammenterà sempre con amore e riconoscenza che v'ebbe certa guida, ed aiuto possente nella generosa intrapresa. E non soffrendogli l'animo di staccarsi interamente da voi, a cui senteli strettamente legato per tanti dolcissimi vincoli, vi prega d'accettare, in segno di riverenza e d'affetto, il titolo di suo presidente onorario perpetuo, per conservare fra noi, se non è dato una communanza d'opera, almeno un legame fraterno annodato da armonica corrispondenza di sentimenti.

« Decretava poi, che a cagione e testimonianza d' onore, nessuno fosse più eletto a quel posto da voi fin qui occupato, e che il seggio presidenziale restasse per lo innanzi vacante, a muta e durevole memoria di quel grande che lo onorava, e dei sensi di riverenza, e gratitudine del Comitato verso di lui.

« Più non udremo da quel lungo risuonare l'eloquente parola che commosse il cuore degli italiani, e delle civili nazioni d'Europa: ma ognuno di noi mirando a quel seggio vuoto si rinfocherà di nuovo amore di patria, e s'inspirerà ad azioni generose, ed apprenderà ad esempio vostro, a pugnare tenacemente pel gran conquisto dell'indipendenza e libertà nazionale.

« Aggradite, magnanimo signore, questo che solo può offrirvi il Comitato Centrale, e perdonate, se noi fummo interpreti ineguali del suo cuore, perchè ogni espressione ci veniva scarsa all'affetto.

« Ai 18 dicembre 1848.

« *Pel Comitato Centrale*

« *Il Vice-Presidente*

« NEGRI.

« GIOVANNINI *Segretario* ».

Una grave questione economica venne l'altrieri agitata nella Camera a riguardo del soccorso da darsi a Venezia. L'esito della discussione non fu quale lo avremmo desiderato. Idee nobili e generose si attraversarono al proseguimento di quella discussione puramente economica che si aggirava non sulla realtà del soccorso ma sul modo col quale doveva effettuarsi, e queste idee trasportando nella regione del sentimento e dell'affetto una quistione di materiali interessi ne guastarono il risultamento.

Noi crediamo dover porre la quistione in questi termini:

Doveva il Piemonte fornindo la ragguardevole somma di lire nuove 600,000 al mese a Venezia aver l'aria di fare una elemosina, o piuttosto quella di fare un prestito?

Basta porre nitidamente la questione perchè la risposta sia certa.

Nel primo caso quello che si accordava da una mano, si distruggeva dall'altra, perchè quanto si accordava in danaro si distruggeva in credito.

Nell'altro si accordava il soccorso e si aumentava il credito, perchè accordando il cambio al pari mensilmente ad una somma di biglietti Veneziani di lire nuove 600,000 contro danaro, si faceva necessariamente rialzare il corso di tutti i biglietti che colà sono in circolazione. In tale modo il soccorso di ll. n. 600,000 non era più un soccorso di sole ll. n. 600,000 ma aumentato di tutto quel di più che questa misura farebbe crescere il corso dei biglietti in circolazione. Ciò posto nella supposizione che in forza di tale operazione il corso dei biglietti rialzasse soltanto dell'uno per cento sui diciotto milioni di carta monetata emessa dal governo provvisorio di Venezia, noi diciamo che il soccorso di lire nuove 60 ,000 allora diventa di lire nuove 780,000, aumento considerevolissimo del quale sfidiamo i nostri avversarii a dimostrare l'insussistenza.

Si è voluto framettere in questa quistione le considerazioni dipendenti dalle massime relative ai bisogni della circolazione. — Rispondiamo. — O le ll. n. 600.000 che spediamo a Venezia restano a Venezia, o non vi restano, il che è più probabile.

Se vi restano esse costituiscono nella circolazione una concorrenza alla carta monetata ivi emessa e circolante, la quale non può a meno di fare ribassare la carta medesima, con che si verrebbe a togliere a Venezia involontariamente, e senza alcun profitto per noi, dal lato del credito della carta monetata altrettanto di quello che accordiamo con gravissimo nostro sacrificio, alla stessa in effettivo contante.

O non vi restano, come è certo, giacchè la medesima ha bisogno di spedire altrove questo danaro per provvedersi dei commestibili e del combustibile necessario, ed in tale caso identici restando i bisogni della interna circolazione di Venezia, e di mezzi attuali di soddisfarvi, ogni timore di alterazione dell'attuale sistema colà vigente di credito posto in relazione coi bisogni della circolazione è illusorio.

Il ministro di finanze, marchese Ricci, osservò che il credito della carta monetata aumenta e diminuisce in proporzione che vi è la speranza di poterla o no realizzare all'uopo in danaro.

Noi avremmo desiderato che questa massima vera per sè, egli l'avesse meglio applicata, giacchè essa lo avrebbe condotto ad una conclusione diametralmente opposta a quella che prese.

Infatti noi chiediamo, la carta monetata fornirà maggiori garanzie di rimborso quando sarà intieramente addossata per ciò alla sola città di Venezia, o quando in parte e fino alla concorrente di ll. n. 600,000 al mese lo fosse anche al Piemonte?

E se il credito degli stati cresce in proporzione della loro forza e sicurezza, il credito di Venezia accomunato anche soltanto in parte al credito del Piemonte che è uno dei più fondati di Europa, sarebbe accresciuto o diminuito?

E l'effetto morale di questa consociazione del nostro al credito di Venezia quale in faccia all'Europa sarebbe stato?

Ci sembra che questa quistione non sia stata a dovere apprezzata; se non che bisogna confessare che la quistione non fu posta sotto il vero punto di vista

Perciocchè non bisogna *bruciare*, ma *conservare* ed *accreditare* i biglietti di Venezia. Questa era l'idea del sottoscritto, ma il richiamo al regolamento, e la sua innavvertenza nel non averla premessa quando prese la parola, impedì alla camera di apprezzarla.

Nutriamo fiducia che il Senato approffondirà meglio questa pratica. Io invito intanto il valente economista che argomentò contro di me a combattere le mie asserzioni acciò dal cozzo delle opinioni emerga quella verità che sola protestò di voler ricercare.

PAOLO FARINA *Dep.*

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 16 *dicembre*. — Oggi la commissione dell' assemblea nazionale incaricata dello spoglio de' voti per l'elezione del presidente ricevè i processi verbali di 21 dipartimenti. Così esso non ha finora che i risultati di trenta dipartimenti, e terminò iersera appena l'esame de' processi verbali di nove dipartimenti.

Però da' giornali e corrispondenze private risulta che Bonaparte ottenne quasi 5 milioni di voti e Cavaignac nemmanco un milione e trecento mila.

Temevansi delle sedizioni in vari punti di Parigi ed altre città, tranne qualche lieve disordine a Metz ed altrove di niuna conseguenza, l'ordine non fu turbato e sarà validamente difeso.

La questione più grave a cui sono attente tutte le menti. Si è quella dell'attitudine che prenderà l'assemblea nazionale verso il presidente da lei cotanto dispregiato.

Pretenderà dessa di votare le leggi organiche, o di imporsi al nuovo eletto? Si potrà ottenere che si disciolga se la Montagna, a cui si uniranno tutti i deputati più incapponiti pel general Cavaignac, persiste a rimanersene? Queste sono difficoltà di non lieve momento.

Credesi che in tal caso la riunione di Poitiers si dimetterebbe in corpo e cagionerebbe così lo scioglimento di fatto.

Alcuni giornali legittimisti cominciano già a parlare dell' impossibilità in cui trovasi l' assemblea di proseguire i suoi lavori in faccia al nuovo potere a lei inviso, e l'*Emancipateur de Cambray*, e la *Gazette de France*, dicono altamente che bisogna scioglierla.

La *Patrie* poi narra che parecchi dipartimenti e principalmente quello dell'Aube inviarono a' loro rappresentanti un indirizzo invitandoli a dimettersi, essendo compiuta la missione dell' assemblea nazionale.

I repubblicani della veglia sono oltremodo dolenti del risultato del suffragio universale. Per loro il nome di Napoleone è il segnale della reazione e del ritorno al glorioso dispotismo dell' impero.

La conferma di Marrast alla presidenza dell' assemblea, se da un lato è una dimostrazione di principi, dall' altro è un dolore pel sig. Marrast, il quale dovrà esso stesso proclamare il presidente della repubblica.

D' altra parte dicesi che il Napoleonide abbia pensieri conciliativi, ed anzi voglia nominare il suo competitore a maresciallo di Francia.

Oggi si aggiugne esser vero che si vuol elevare il generale Cavaignac al grado di maresciallo, ma che è l'assemblea che vuol dargli quel distintivo d'onore. In tal caso v' ha maggior probabilità che egli l'accettò, se non che pare incostituzionale che l'assemblea accordi gradi nell'esercito.

Contro il generale Cavaignac si scatenano tuttora ed assai poco generosamente gli oratori dei circoli politici. Questi sdegni ostinati, questa mal raffrenata ira provano qual duro colpo il vincitore di giugno ha portato alla demagogia, sei mesi fa. I demagoghi lo sanno e non gliel perdoneranno giammai.

L' odio pervicace del partito sovvertitore contro il general Cavaignac lo protegge contro l'ingratitudine della borghesia meglio di tutte le tenerezze oltraradicali. Vi sono amori che disonorano ed odii che ridondano in vostro encomio. E sarà una gloria del generale Cavaignac di recare con sè nella sua caduta e nel suo ritiro gli odi delle fazioni turbolenti.

Il ministro dell'istruzione pubblica e de' culti e Corcelles giunsero stamane a Parigi di ritorno da Marsiglia Il ministro recava importantissimi dispacci, e principalmente la seguente seconda lettera del pontefice al generale Cavaignac.

« Signor Generale;

« Io vi diressi per mezzo del signor Corcelles, una lettera onde esprimere alla Francia i miei paterni sentimenti e la profonda mia riconoscenza, la quale vieppiù s'accresce alla vista delle istanze che mi fate, signor generale, a nome vostro e della Francia, inviandomi uno de' nostri aiutanti di campo con lettera, onde offerirmi l'ospitalità sopra un suolo che fu ed è sempre fertile in ispiriti eminentemente cattolici e devoti alla Santa Sede. E qui il cuor mio sente il bisogno di nuovamente assicurarvi che non mancherà di offerirsi l'occasione favorevole in cui io possa spandere di mia propria mano sulla grande e generosa famiglia francese le apostoliche benedizioni.

« Che se la Provvidenza condussevi per vie meravigliose nel luogo ove io ora mi trovo senza la menoma premeditazione e il menomo concerto, ciò non m' impedisce, anco qui d' inchinarmi innanzi a Dio, di cui sono il vicario, sebbene indegno supplicandolo a far discendere le sue grazie e le sue benedizioni su voi e sulla Francia intera.

« Dato a Gaeta, il 10 dicembre 1848. »

« *Il Papa* PIO IX. »

Questa lettera del prigioniero di Gaeta rinfresca ne' Francesi la sua memoria, la quale si era di già dileguata alquanto, dopo la meschina astuzia elettorale messa in campo dal generale Cavaignac, la quale anzichè giovargli, finì coll' alienargli maggiormente gli animi. Ma la Francia non ispera per ora di vedere il vicario di Cristo, perciocchè alle tenebre de' raggiri successe la luce della verità, ed ormai conosce che Pio IX non è libero e serve, volendo o non volendo, a' disegni de' nemici d'Italia.

MONARCHIA AUSTRIACA.

Leggesi nel *Kozlony*, foglio ufficiale di Buda Pest.

Il conte Casimiro Batthyani da Essek 16 novembre dà un rapporto al governo di Pest per ottenuta vittoria a Szarvas in un combattimento contro i confinari nel quale si distinguevano 3 compagnie del reggimento italiano Zanini che con compagnie ungheresi attaccarono fra le comuni grida di evviva, un bosco occupato dal nemico prendendolo colla baionetta. Conquistarono un cannone ed una bandiera.

Ai 14 novembre gli Ungheresi s'impossessarono di Nuovo Arad sobborgo della fortezza Arad, la quale è occupata da truppe austriache che bombardano la città 2 o 3 volte alla settimana. Il danno fatto fin ora è grandissimo

— *Buda Pest* 22 *novembre* Il ministro della guerra notifica di voler aprire ai 7 di gennaio p. v. il Lodoviceo (istituzione d'educazione militare nazionale a Pest). Gli allievi ammessivi si aumenterebbero a N. 50 di cui 1;3 da fondazioni, 1;3 dal tesoro pubblico ed 1;3 dall'annuo pagamento di fui. 500 sarebbero mantenuti.

— Dal corpo franco di cavalleria « Bocskai » fu formato il 17° reggimento d'ussari. — Da un rapporto al ministero di guerra in seguito d'un fatto d'armi contro i serviani ai 7 novembre a Lagerndorf nel Banato rileviamo che il villaggio, il quale era difeso da 1200 nemici e 3 cannoni, fu attaccato sotto il comando del generale Vetter e preso colla baionetta dopo un feroce combattimento. Il numero dei serviani nemici caduti sorpassa i 470 uomini i quali furono seppelliti sotto la direzione dell'ungerese tenente Slavancourt.

Un tale Stefano Rosa condottiere d'un corpo franco di cavalleria portante il suo nome, lavorava come un vero diavolo, uccise 5 nemici colla pistola e 7 ammazzava colla sciabola. Il suo corpo era sempre là dove si trovava il maggior pericolo; furono presi 2 cannoni, 1 da 3 ed 1 da 1 1;2, con diversi carri di munizione e di armi. Gli Ungheresi perdevano 2 ufficiali e 9 soldati morti e circa 40 feriti. Entrato nel villaggio Stefano Rosa distribuiva del danaro fra i poveri.

— Da un altro rapporto fatto allo stesso ministero si rileva che Bogsabanya dove si trovavano 320 ungheresi con 4 cannoni fu attaccato ai 15 novembre da 4000 paesani valacchi armati sotto il comando del generale austriaco Appel. Tre volte egli mandò parlamentari, comandando di arrendersi senza resistenza altrimenti ridurrà il villaggio in un mucchio di cenere e farà impiccare tutti quanti: a cui il *Kozlony* dice si rispose dagli Ungheresi: siamo pronti di morire per la nostra patria e perciò difenderemo il posto a noi affidato sino all'ultima goccia di sangue. S' incomincio l'attacco da tre parti che durò tutto il giorno sino alla sera in cui il nemico si ritirò. La fortuna degli ungheresi erano gli artiglieri che miravano così meravigliosamente che subito in principio dell'attaco smontarono 2 cannoni e fecero grandissimo danno al nemico Il numero dei morti ungheresi è rilevante, e fra questi si trova anche un ufficiale trafitto da 3 palle.

— Da Marmaros scrivono che da Varsavia arrivarono quasi 100 polacchi con armatura preziosa, e che quasi ogni giorno arrivano da Galizia polacchi in numero di 10 a 20 tutti ben armati in aiuto dei loro fratelli ungheresi.

Si vede che i polacchi non sono amici del Panslavismo.

(*Gazz. di Trieste*).

— Alcuni fatti recenti provano che i Viennesi ad onta dello stato d'assedio e de' giudizii militari non hanno rinunziato interamente al pensiero della vendetta *La Gazzetta di Spener* ci fa sapere come venissero pubblicati in alcuni luoghi di Vienna affissi e proclami che suscitarono qualche movimento, che provocarono delle manifestazioni contro il ministero. Due volte nella Fosephstadt si fece fuoco adosso alle pattuglie da una finestra, si che rimase morto un officiale. In questi ultimi giorni si cantò l' aria nazionale di Arndt —*Dell'Alemanno la patria ov'è* — che suscitò gran rumore nel teatro. Una parte degli spettatori applaudiva, l'altra fischiava onde si sostituì a questo canto un inno nazionale boemo che venne salutato da applausi unanimi.

Tutti i distretti, tutti i circoli che danno qualche sospetto di sollevazione vengono disarmati. In Transilvania, nel paese dei Zechli i soldati che hanno questo incarico esigono una contribuzione di guerra.

La *corrispondenza di Norimberga* reca inoltre che un paesano ruteno, deputato all'assemblea profittò del suo congedo per far nascere una sollevazione in parecchi distretti della Gallizia orientale. Dicesi che il numero de' suoi partigiani ascende a quest'ora a circa mille uomini, gente ben determinata con cui scaccia gli impiegati e divide fra i contadini i beni de'nobili. L'Austria col nuovo imperatore non ha dunque dimenticato i precetti di Szela: la furente Messalina che sta al fianco del nuovo imperatore ne infama la giovinezza cogli assassinii e col sangue, lieta e libera omai di non avere a vincere più ostacoli al compimento de'suoi disegni.

A fronte di questa camarilla potente, dopo che la principessa Sofia beffandosi sfacciatamente del ministero e dell'opinion pubblica, rimane non solo in Vienna, ma ostenta di mostrarsi pubblicamente sempre a' fianchi del nuovo imperatore, che potranno mai le interpellanze della dieta e i programmi del partito Austro-alemanno? Quando nella prossima tornata l' assemblea di Kremsier dimanderà ragione perchè nella costituzione concessa siasi usata la formola *per grazia di Dio* e cosa intenda l'imperatore per *l'esame* dello Statuto, gli alunni di Metternich rimanderanno alle loro case gli indiscreti che mossero l'inchiesta.

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 12 *dicembre*. — Gli affari di Sicilia sono veramente definiti in massima, ma per la ratifica fa d'uopo de' tre poteri riuniti. Ecco perchè prende fondamento la voce dell'apertura delle camere prima del tempo fissato nella proroga.

Con dolore annunziamo che questa mattina è cessato di vivere il chiaro letterato Cesare Malpica per malattia consuntiva. (*Omnibus*).

— 13 *dicembre*. — Il piroscafo francese ha anticipato questa mattina la sua partenza dal nostro porto, affine di andare prima in Gaeta a prendere la corrispondenza dell'inviato della repubblica francese.

— Lord Napier partì avantieri sul piroscafo *Bulldog* per Civitavecchia e Roma. (*Libertà*).

15 *dicembre*. — Ieri verso le 6 e 1[2 pomeridiane le LL. MM. unitamente ai RR principi e principesse, col solito seguito, partirono per Gaeta col *Tancredi*. (*Lampo*).

STATI ROMANI.

ROMA.—15 *dicembre*.— L'*Epoca* e la *Pallade* ci dicono che veramente corra la nota dell'*ultimatum*, cui abbiamo accennato nel n° dell'altro ieri riferendolo dal *Corriere Livornese*. Povero Pio IX! Povera Religione!

DOCUMENTI
CHE IL PAPA IN ROMA NON FU PRIGIONE.

Ove noi volessimo rispondere a tutte le impudenti calunnie e alle sfrontate menzogne di che sono ricolmi a nostro riguardo molti giornali francesi non basterebbero più colonne di questo periodico ogni giorno. Si distinguono, fra tutti, i giornali religiosi i quali con una morale tutta lor propria e con una carità evangelica veramente edificante studiano denigrare le riputazioni le più pure e con arte infame ed esecranda accusano or questo or quello di complicità all'assassinio del Rossi. Ma noi rifiutiamo sdegnosamente di rispondere a tante e sì nere infamie ed a racconti sì disonestamente bugiardi co' quali cercano quegli scrittori sorprendere la religione di popoli lontani e commoverli a romanzesche crociate.

Fra le altre impudenti menzogne fu scritto che Pio IX era prigioniero nel suo palazzo ove era guardato dalla guardia civica, A noi preme altamente l'onore delle armi cittadine e perciò ci limitiamo ribattere solo questa accusa. Il servizio della guardia civica al Quirinale non fu spontaneo o voluto dal popolo, ma richiesto espressamente dal card. Antonelli prefetto dei sacri palazzi A, il quale la mattina del 17 vedendo ritardare la compagnia che doveva custodirne le porte, spedì il marchese Sacchetti ed il commendator Filippi al comando generale onde sollecitasse i militi cittadini a presentarsi al Quirinale. Anzi il medesimo cardinale mandò al suddetto comando note dei posti da tenersi: questi due ordini sono scritti di carattere del cardinale e noi li riproduciamo aggiungendovi anche la ricevuta del capitano che comandava la compagnia.

« *A* dì 17 *novembre* 1848.

Portone grande d'ingresso al palazzo apostolico del Quirinale.

Portone della panatteria.

Due portoni verso le 4 fontane.

Il servizio per i portoni delle 4 fontane e della panatteria dovrà esser fatto nella parte interna fino a che non saranno dati ordini per la riapertura.

Non si darà ingresso al palazzo, che alle persone che abitano il palazzo stesso, ed agli addetti alle famiglie dei Palatini ed a tutti quelli, che abbiano un titolo legittimo per entrarvi. Perchè questa parte di servizio possa procedere regolarmente, occorre che i carabinieri di palazzo si prestino a dare le necessarie indicazioni alla Civica.

G. Card. Antonelli Pref. dei SS. PP. AA.

Potrà mettersi un picchetto di 4 civici da piedi alla scala alla manca, che conduce all'appartamento di S. S.

In ogni mattina il comandante del distaccamento farà il consueto rapporto, che rimetterà all'esente di guardia del corpo delle Guardie Nobili.

G. Card. Antonelli Pref. dei SS. PP. AA.

Nota delle chiavi ricevute in consegna dal capitano della compagnia 5, batt. 6 civico per mezzo del sig. G. Coccopieller dei SS. PP. AA.

A dì 17 novembre 1848

Portone grande n. 1. — Quattro fontane n. 2. — Noviziato n. 1. — Maddalena n. 1. — Panetteria n. 1. — Passetto della Dataria n. 2. — Lavatore n. 1. — Salone delle cappelle n. 2. — Carbonara n. 1. Passetto di Scanderbech n. 2.

Firmato — *Il Cap* Riggi Luigi.
(*Contemporaneo*)

ROMA. — 16 *dicembre*. — Troviamo nel *Monitore Toscano* del 13 corrente che nel giorno 11, mentre la nostra camera dei deputati stava deliberando per la formazione di un terzo potere, il popolo andasse gridando per le vie: *Abbasso il Papa, morte ai cardinali*.

Ora noi possiamo assicurare che il fatto non è vero. Cogliamo la stessa occasione per smentire un' altra erronea asserzione di un giornale bolognese, che non siasi mai pensato a procedere per l'assassinio del conte Rossi. Come è già stato annunziato in questa gazzetta officiale, il ministero, appena assunse le redini del governo, non mancò d'impartire gli ordini necessari, perchè il processo su quel deplorabile avvenimento avesse un pieno e sollecito corso. (*Gazz. di Roma*)

ALTO CONSIGLIO

La prima legge d'ogni stato è la legge della necessità. Su questa legge il principe Odescalchi dichiarò nell'alto consiglio che si poteva liberamente procedere a deliberare sulle urgenze dello stato, benchè mancasse il numero legale dei membri presenti. Così avea pur dichiarato il presidente della Camera de' deputati e tutti gli uomini di senno che comprendono non potersi lasciar senza governo uno stato, applaudirono a così savi suggerimenti. Quale spettacolo miserabile non ha dato pertanto oggi l'alto consiglio mettendo in dubbio la legalità dell'atto con cui venne l'altro giorno approvata la giunta di stato proposta dalla camera dei deputati? Noi confessiamo apertamente che non potevamo aspettarci mai una discussione così cavillosa come fu questa, a cui abbiamo oggi assistito nell'alto consiglio.

Giova sperare che la suprema necessità della patria convinca una volta i membri tutti dell'alto consiglio a non badare al numero legale quante volte occorra provvedere alla salute del paese.

— Siamo assicurati che il conte Spaur ministro di Baviera ed uno de' più attivi autori della fuga di Pio IX abbia a Gaeta mostrato al S. Padre le sue credenziali che lo accreditano ministro dell'Austria presso la S. Sede. (*Contemp*).

— La capitale con la sua tranquilla attitudine risponde ogni giorno meglio alle calunnie degli ingannatori e degli ingannati.

— Il general Zucchi ha sfidato a duello il conte Campello ministro della guerra Noi che lo salutammo con entusiasmo al suo apparire, che lo proponemmo deputato, che tanta speme avevamo in lui riposto, diciamo che un duello non è la via da scolparsi innanzi al mondo delle gravi accuse che la stampa periodica fa pesare sul suo capo, appoggiata a documenti che bisogna combattere e distruggere per redimersi. (*Speranza*).

— Leggiamo nel *Nazionale*:

Diamo, senza guarentirla, la seguente notizia, che riceviamo all'istante dal nostro particolare carteggio di Roma.

Si pretende con qualche fondamento da persone degne di fede che il Papa abbia abbracciato il progetto di risiedere temporaneamente in Civitavecchia guarentito da una flottiglia Anglo-Francese, da dove promulgerebbe il nuovo ministero, il quale si comporrebbe dei seguenti:

Antonelli card. — *presidente del consiglio de' ministri.*
Montanari — *ministro dell'interno e polizia.*
Abb. Rosmini — *dell'istruzione pubblica.*
March. Bevilacqua — *delle finanze.*
March. Ricci — *del commercio ecc.*
Gen. Zucchi — *delle armi.*
» » — *di grazia e giustizia.*

Si pretende pure che vari fossero i pareri dei ministri delle corti straniere, specialmente sulla dimora del Papa, ma che fra questi abbia prevalso l'accennato progetto che si dice fatto dal ministro inglese per avere ottenuto la pluralità de' suffragi nella votazione.

— Il tenente colonello della guardia nazionale di Benevento signor Andreotti in unione del maggiore Tomaselli, e del capitano Pacca e di varii uffiziali di essa guardia, sonosi recati in Gaeta a prestare omaggio a S. S. Fu però loro significato che S. S. non li avrebbe ricevuti in quelle divise; ed essi le lasciarono e furono ricevuti al bacio del piede. Non facciamo comento su questo fatto. (*Speranza*).

ANCONA. — 13 *dicembre*. — La squadra sarda si reca nelle acque della Venezia, e quest'oggi ha salpato da queste porte. Rimangono di stazione il Brick *Daino* comandante di Pessano, ed il Piroscafo il *Castore* comandante Rocci, formante parte della squadra.

Ieri giunse da Venezia il piroscafo pontificio *Roma*, comandante R. Castagnola. (*Contemp.*)

— Leggiamo nel *Piceno*:

Ieri partì alla volta di Roma il battaglione Caucci rimpiazzato dalla legione dell' Unione.

Circa le ore 9 antimeridiane dello stesso giorno entrò in porto la fregata a vapore francese l'*Asmodeo* avendo a bordo un contrammiraglio. Oggi è stato pubblicato un avviso d' asta per l'approvigionamento della flotta francese.

Ieri sera giunse la Legione Romana, e fu accolta con dimostrazione di giubilo e di fratellanza.

— Il comune di Perugia chiese al ministero di poter demolire il Forte di quella città eretto da Paolo III per comprimere la svegliata popolazione.

Oggi a mezzogiorno in punto s'è cominciata la demolizione del Forte Paolino. V' è intervenuto il magistrato, la civica, gli studenti universitarii in corpo. Allo scoccar del mezzodì il Gonfaloniere ha rovesciato la prima pietra: indi li altri magistrati han fatto il simile. Immantinente clamorosi evviva, e da tre punti dal maschio cioè e dai baluardi laterali una faccenda lietissima di distruzione: all'uno dei baluardi era intenta all'opra la gioventù universitaria. (*Contemp.*)

— Il *Calambrone*, foglio esagerato anzi che no, ci riferisce da Livorno la seguente notizia, la quale però da quanto rileviamo dagli altri giornali non parrebbe aver fondamento di sorta!

— Nel momento di mettere in torchio ci giunge la notizia con vapore che il ministero romano ha data la sua dimissione in massa.

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 20. — Presidenza del vice-presidente Demarchi.

La tornata è aperta all'ora una e mezza colla lettura ed approvazione del processo verbale.

Il presidente — legge lettera di Cesare Saluzzo presidente della commissione di storia patria che fa dono alla camera di alcuni volumi editi dalla commissione stessa.

Il segretario Cottin — legge il sunto delle ultime petizioni.

Il presidente — dà lettura del progetto di legge intorno al soprassoldo annesso alla medaglia del valor militare, quale fu modificato dal Senato. La commissione propone alla camera che tale progetto sia adottato colle fatte modificazioni.

Si passa allo scrutinio segreto.

Numero de' votanti . .	129
Maggioranza . . .	65
In favore	128
Contro	1

È adottato.

L'ordine del giorno porta la discussione della proposta d'un regolamento per le tribune pubbliche della Camera.

Brignone relatore nominato invece del dep. Buffa ora ministro — dà alcuni schiarimenti su quel progetto, osservando che esso lungi dal restringere il diritto che ha ogni cittadino di assistere a' dibattimenti parlamentari, lo tutela ed allarga, perche gli onesti e pacifici cittadini possono intervenire ed udire con maggior quiete ed anco la discussione può procedere con maggior ordine e pacatezza.

Ginet — propone un articolo addizionale che serve a rendere più compiuto il regolamento, secondo il quale vien proibito anche a' giornalisti di dar segni di approvazione o di riprovazione.

Lanza — osserva che ora trattasi della discussione generale e che l'articolo che propone riflette la discussione parziale.

Siotto-Pintor — stabilisce per principio che il rispetto delle tribune dipende dal rispetto che nutre l'un deputato verso l'altro, epperciò la camera debbe dare l' esempio, e non approvare ne disapprovare come ora si fa, giacchè non debbesi pretendere dagli altri, quello di cui noi non siamo capaci. La Camera dee rispettare l'opinione di ciascuno de' suoi membri.

Se non si può impedire lo slancio irrefrenabile che applaude a' belli pensieri e generose parole, non lo si dee nemmanco autorizzare, e quindi vorrebbe si togliesse l'espressione.

Albini — concorre nelle osservazioni del dep. Siotto-Pintor.

Si passa alla discussione particolare.

Il presidente legge l'art. 1°.

« Durante la seduta, le persone che non fanno parte della camera dovranno stare a capo scoperto ed in silenzio, astenendosi da ogni segno di approvazione o disapprovazione.

Siotto-Pintor — propone che si tolgano le parole *le persone che non fanno parte della camera*, ed invece si metta *tutti gli astanti.*

Menabrea — osserva che l'art. 21 del regolamento della camera ha già stabilito quanto riflette i deputati, ed ora non doversi provvedere che a serbare l'ordine nelle pubbliche tribune.

Lanza — risponde al deputato Menabrea che se l'articolo 21 si giudifica sufficiente per mantener l'ordine nella camera, così si potrebbero riputare sufficienti gli art. 86 e seguenti per serbar la quiete fra gli astanti nelle pubbliche tribune, epperciò credo che si possa ottenere lo stesso scopo propostosi dal nuovo regolamento, facendo ristampare e pubblicare quegli articoli.

Menabrea — osserva che bisogna ben distinguere fra i deputati e i non deputati, e che gli articoli 88 e 89 non danno al presidente l'autorità sufficiente per far rispettar la camera.

Lanza — crede pericoloso di permettere ai deputati di applaudire e disapprovare e proibirlo a coloro che sono nelle tribune, mentre non si può frenar il libero slancio del cuore. Quindi se vuolsi l'ordine comincino i deputati a serbare un dignitoso silenzio, ed il regolamento vigente è bastante, la polizia è nelle mani del presidente, e qualunque nuova legge è affatto inutile.

Il presidente è di parere che l'art. 21 sia sufficiente per quanto concerne i deputati

Lanza — risponde che i deputati non diedero per lo passato tanto splendide prove di morigeratezza ed ordine che non sia utile rinfrescare la memoria su quanto prescrive l'art. 21.

Brignone relatore — difende la redazione della commissione, facendo osservare che il progetto che si discute si riferisce alle tribune estranee alla camera, e che perciò non debbesi confondere la camera stessa cogli spettatori.

Sulis — opina, che riformando la costruzione della galleria e dividendola in sezione, v'ha a sperare che l'ordine non sarà più turbato, o quando fosse turbato si potrebbe facilmente far uscire chi ne fu la cagione.

Sotto-Pintor — dice che se vuolsi fare un nuovo regolamento si rifaccia pei deputati e per gli assistenti, altrimenti è inutile rifare il vecchio regolamento.

È rigettato l'ammendamento di Siotto-Pintor.

È approvato l'art. 1°.

Il presidente legge l'art. 2°.

« La tribuna destinata al pubblico sarà divisa in varie sezioni numerate.

« In ogni sezione sarà un alabardiere incaricato di vegliare all'esatta osservanza dell'art. 1.° e di eseguire gli ordini del presidente ».

Lanza — propone che si muti la parola *alabardiere* con quella di *custode* od *usciere*.

Brignone relatore — si unisce a quella proposizione.

Valerio — trova inutile che si dica che la tribuna sarà divisa in varie sezioni

Brignone relatore — risponde che la maggior difficoltà di mantener l'ordine è la conformazione della tribuna superiore, e che si credè di poter rimediar a quell'inconveniente dividendo quella tribuna in varie sezioni

È approvato il 2° articolo.

Il presidente legge l'art. 3.°

« Gli uscieri faranno uscire immediatamente la persona o le persone che turbassero l'ordine.

« Qualora non si conosca la persona o le persone da cui fu cagionato il disordine, il presidente comanderà che sia sgomberata tutta la sezione nella quale è avvenuto. »

Valerio — trova strano che vogliasi dare agli uscieri l'autorità di far uscire le persone dalla tribuna pubblica, poichè in tal modo si costituisce l'usciere giudice ed esecutore della sentenza, e quindi propone che non si possa far uscire nessuno se non che d'ordine del presidente, ed anco facendo precedere a quell' ordine l'intimazione prescritta dal regolamento.

Brignone relatore — risponde che questo articolo è in perfetta conformità coll'art. 89 del regolamento di cui anzi mitiga le disposizioni.

Lanza — ribaldisce sulle osservazioni del deputato Valerio, e propone un ammendamenio, col quale si stabilisce che l'usciere non possa di propria volontà far uscire le persone dalle tribune.

Jacquemoud — propone che si aggiungano dopo le parole *gli uscieri faranno.* queste: *in seguito all'ordine del presidente.*

Brignone relatore — difende l'art. 3° quale fu redatto dalla commissione.

Pellegrini Didaco — propone che si stabilisca il secondo alinea, onde non venga confuso l'innocente col reo.

Brignone relatore — combatte le ragioni addotte dal preopinante perchè venga soppresso il secondo alinea, osservando che lo scopo del nuovo regolamento è di mantenere la libertà della discussione, ma qualora nella tribuna pubblica si facesse un cupo mormorio di cui non si conoscono gli autori, che farà la camera? Anzichè sospendere la discussione non è più giusto di fare sgomberare quella sezione?

Siotto-Pintor — appoggia la proposizione Valerio e l'ammendamento del Jacquemoud, essendo ciò in conformità dell'art. 86.

Degiorgi — sostiene la proposizione del deputato Pellegrini e propone un suo ammendamento in sostituzione del secondo alinea.

Didaco Pellegrini — difende la propria proposizione contro le osservazioni fatte dal relatore Brignone.

Lanza — si accosta al sott'ammendamento del deputato Degiorgi e mantiene soltanto la prima parte del suo proprio ammendamento.

È adottata la prima parte dell'art. 3 coll'ammendamento del deputato Jacquemoud.

È rigettato l'ammendamento Degiorgi.

È adottata la seconda parte dell'art. 3 secondo la redazione della commissione.

Il presidente legge l'art. 4.

« La sezione, o le sezioni fatte sgomberare rimarranno vuote durante tutto il resto della seduta. »

Valerio — osserva che sgomberando le pubbliche sedute si muta la seduta pubblica in privata, e si sa che il regolamento prescrive che non puossi stabilire la seduta privata se dieci deputati non si fanno a chiederlo

Alessandro Michelini — propone l'intera soppressione dell'articolo 4. (è rigettata)

Brignone, relatore — crede opportuno l'art. 4.

Pinelli — crede che quand'anco fossero vuotate le tribune superiori, la presenza de' giornalisti basta per dare alla seduta la pubblicità necessaria.

Valerio risponde che anche coloro che non sanno leggere hanno il diritto di assistere alle sedute, epperciò la presenza dei giornalisti non basta per la pubblicità delle discussioni.

Lanza. — propone il seguente sott'ammendamento:

« Saranno tuttavia ammessi coloro che si presenteranno muniti di regolari biglietti d'entrata.»

Brignone — relatore aderisce alla proposizione Lanza.

Turcotti — propone di togliere tutti gli articoli della presente legge, siccome inutili e propone invece di stamparsi sopra i viglietti d'ingresso e affiggere in diversi luoghi della tribuna gli articoli 88 e 89 del regolamento della camera, sopprimendo il regolamento che si discute.

Costa de Beauregard — oppone che il dep. Turcotti non è in diritto di annullare quegli articoli, stati già approvati dalla camera.

Buniva — crede irregolare che si metta a' voti un ammendamento che tende a render nulla una legge di cui furon già adottati tre articoli, epperciò propone la questione pregiudiziale.

Siotto-Pintor — propone un nuovo articolo in vece del quarto. La sua proposizione è rigettata.

È approvato l'articolo 4 coll'aggiunta del dep. Lanza.

Il presidente — legge l'art. 5.

« Gl' individui fatti uscire in virtù dell'art. 3, in caso di recidiva non saranno più ammessi ad assistere alle sedute della camera per tutto il tempo della sessione.»

Valerio — osserva che non bisogna nella polizia della camera imitare l'Inghilterra, giacchè in Inghilterra la costituzione fu data in tempi assai diversi dai nostri e sotto l' influenza d'una forte o leale aristocrazia, la quale escluse il popolo dall'assistere alle pubbliche sedute, e se ora v'interviene è per mera tolleranza, sicchè non debbeci meravigliare il rigore del regolamento della polizia delle camere che non lo si debbe imitare, quindi chiede che sia cancellato l'art. 5, siccome incostituzionale.

Nota — propone un ammendamento.

Michelini Alessandro — benche si proponga di votare contro la legge, tuttavia domanda al sig. relatore come mai si possano conoscere coloro che sono recidivi.

Lanza — concorda coll'opinione del dep. Michelini sull'impossibilità di far eseguire l'articolo, epperciò lo respinge, come incostituzionale ed ineseguibile.

Nota — ritira il suo ammendamento e si unisce alla proposizione del dep. Lanza.

Galvagno — difende l'art. 5° dimostrando che non colpisce che gli autori de' disordini e non tutti gl' individui fatti uscire in virtù dell'art. 3°.

Siotto-Pintor e Lanza — combattono le ragioni del preopinante.

Brignone — propone che invece di *in virtù dell'art.* 3° si dica *in virtù della prima parte dell'art.* 3°.

Didaco Pellegrini — propone che invece di *gl'individui* si scriva *i perturbatori conosciuti ed espulsi ecc.*

La camera, consultata, sopprime l'art. 5°.

Il presidente legge l'art. 6° ora 5°.

« In caso di oltraggio fatto alla camera o a qualunque de'suoi membri, il colpevole sarà immediatamente arrestato e tradotto davanti all'autorità competente. »

Valerio — chiede la soppressione dell'articolo, giacchè la legge non dee essere eccezionale per i deputati, e si sa che chi oltraggia qualcuno viene arrestato.

Didaco Pellegrini — appoggia la proposizione Valerio.

Cons. Iacquemoud — crede opportuno di mantenere l'articolo qui trattandosi di regolamento e non di legge.

Fraschini — difende la redazione della commissione ed osserva che gli oltraggi di cui parlasi s' intende che sieno fatti nell' interno stesso della camera.

Bunico — fa questo dilemma, o l'oltraggio è tale che vi è annesso l'arresto, allora l'articolo è inutile, oppure non merita l'arresto ed allora l'articolo è incostituzionale, giacchè non si può stabilire una pena per regolamento ma solo mediante una legge.

Menabrea — oppugna le ragioni del preopinante.

È rigettata la proposizione Valerio.

Alessandro Michelini — propone che dopo le parole *qualcuno de' suoi membri* si aggiungano le altre: *durante la seduta.*

Vesme — crede inutile quell'ammendamento.

È rigettata la proposizione Michelini.

È approvato l'art. 6° ora 5°.

Ginet — propone il suo articolo addizionale con cui si proibisce pure formalmente a' giornalisti di dar segni di approvazione o disapprovazione.

Lanza — crede perfettamente inutile quell'articolo, giacchè i giornalisti sono già compresi nella legge fra le persone che non fanno parte della camera

Dott. Jacquemoud — combatte l'articolo, dichiarandosi perfettamente edificato del buono e dignitoso contegno de' giornalisti nella camera.

Bunico — tributa giuste lodi a' giornalisti i quali dimostrarono sempre di conoscere l'alta loro missione, e la camera non ha che a lodarsi loro, epperciò si oppone all'adozione dell'articolo addizionale.

Il presidente legge l'art. 7° ora 6°.

« Le presenti disposizioni saranno stampate ed affisse all' ingresso di ciascuna sezione.

Longoni — propone che si sopprima quell'articolo per ciò solo che nel corso della legge furono appellati *disordini* i segni d'approvazione o disapprovazione che gli astanti possano manifestare

Sono approvati gli articoli 6° ed ultimo del regolamento.

Il presidente pone a' voti l'art del deputato Turcotti.

Turcotti — difende energicamente la propria proposizione, dimostrando che il regolamento è sufficiente per mantenere l' ordine ed il silenzio, come ne ha dato solenne esempio il presidente Merlo.

Il presidente — ringrazia il deputato Turcotti d'aver escluso lui dalle lodi tributate dal sig. Merlo.

Bunico e Sulis — combattono la proposizione Turcotti.

Valerio — osservando che la legge è ingiusta, odiosa ed oppressiva, appoggia la proposta Turcotti e confida che un semplice invito del presidente possa bastare a ricondurre l'ordine nelle tribune se loro venisse turbato

Brignone — propone su quella proposta la questione pregiudiziale. La camera decise che si debba fare un regolamento, quel regolamento fu approvato e la camera non può rinvenire sulle sue deliberazioni.

Lanza — appoggia le osservazioni del relatore Brignone.

Pinelli — dice che nel caso su cui si discute non trattasi di annullare una legge, ma cangiare una legge di articoli con un'altra di un articolo solo.

Paolo Farina — osserva che mai non accadde di sopprimere con un articolo addizionale tutta una legge già votata.

Bunico — si oppone alla quistione pregiudiziale.

È adottata la quistione pregiudiziale.

Il presidente. — Ora si passa allo scrutinio segreto.

Depretis — non crede necessario lo scrutinio segreto per l' adozione d'un regolamento.

Valerio — ripetendo quanto avea già detto sul carattere odioso ingiusto ed incostituzionale di quella legge, appoggia la proposizione Depretis e domanda che la camera voti per alzata e seduta.

Brignone — risponde che egli voterà per la legge, reputandola equa e necessaria per serbare la calma necessaria in un parlamento e permettere agli onesti uditori di assistere alle sedute più tranquillamente.

Iosti — ribadisce su quanto disse il deputato Valerio, soggiugnendo esser doloroso che in mezzo alle gravi contingenze in cui versa la patria, la camera si occupi di simili bazzecole, e che la nazione le chiamerà conto del tempo sprecato. *(bene).*

Il presidente rilegge tutto il regolamento, il quale viene adottato per alzata e seduta.

La seduta è levata alle ore 5 ed 1/4, in mezzo alla più grande agitazione e fra le reiterate grida dalla tribuna superiore di *abbasso i codini! morte ai codini!*

NOTIZIE

Nella *Gazzetta Piemontese* d'oggi trovasi un articolo che qui riferiamo, dove dal ministero ribattonsi le insinuazioni con cui certuni vorrebbero persuadere all' esercito che le parole del ministro Buffa indirizzate ai Genovesi contengono una disapprovazione contro di lui.

« Una delicatezza, che sarebbe indubbiamente soverchia, ove non si trattasse di tanto gelosa prerogativa, quale si è l'onor militare, muove da due giorni discorsi e propositi senza fondamento, ed eccita odiosi comenti sul proclama del R. commissario in Genova. Vuolsi insinuare alle nostre brave truppe che il governo non apprezzi altamente la dignità dell'esercito, di quest' esercito, sul quale appunto il governo fonda la sua speranza e che è il primo e più valido appoggio d'Italia e della sua fortuna. Omai trascorsero e son lontani, nè più revocabili, i tempi in cui ogni classe della società era in istato perpetuo di lotta od almeno di gelosia colle altre; si forma attualmente una società, in cui il dovere e l'onore collegano gl'interessi ed i cuori, e nell' avventurosa concordia di tutti i ceti sociali si prepara alle genti un più felice avvenire.

« Rispettato in ogni paese civile è l'esercito, ed è più rispettabile perchè ai giorni nostri l'onore militare, da gladiatorio che era, si è fatto civile, e stanno le armi a difesa dei popoli e non a dominazione di stato. In tutto il regno, ed in ispecie a Genova, ove il sentimento italiano è universale e vivo, le nostre brave truppe sono apprezzate: i soldati vi sono meritamente considerati, quali sono, armati fratelli a difesa della sociale famiglia. Da assai tempo ogni divisione, ogni sospetto sparì: i movimenti, le mutazioni nei presidii non dovranno ripetersi giammai se non dalle considerazioni e bisogni del pubblico servizio.

« Tutti i buoni persino alla gravità di questi solenni momenti della redenzione italiana: venerino le bandiere militari perchè veramente su queste sta scritta la fortuna d' Italia: rechino tutti sull'altare della patria l'olocausto di ogni privata opinione, perchè il volere di tutti è lo stesso, la salvezza d' Italia, cioè quella salvezza, che non si può conseguire se non dalla concordia dei cittadini e dalla prodezza dei soldati.

« Il ministero protesta altamente contro le accennate insinuazioni: custode e difensore di tutti i legittimi diritti, non fallirà al suo debito, ed all'appoggio del valoroso suo esercito e delle rette intenzioni del popolo saprà mantenere ovunque e sempre integre ed inviolate le ragioni del regno e quelle d'Italia »

— Sta bene che sotto gli auspicii del ministero democratico incominci la riforma postale. Oggi a nome del ministro dell'estero saliva quello di finanza alla tribuna a proporre alla Camera un progetto di legge, da cui verrebbe stabilito che per l' isola di Sardegna v'abbia un'unica tariffa per tutte le lettere, cioè di centesimi 5 per quelle della provincia, di centesimi 10 per tutta l'Isola.

— Oggi la Camera approvava la legge per cui è data facoltà al ministero di riscuotere l'imposte in Sardegna dal 1° gennaio e di soddisfare agli stipendii minori di L. 2000.

— All'atto che benedicevansi le bandiere della milizia nazionale in Asti, il suo generoso, capellano, D Lorenzo Bagnaschi pronunciava bellissime parole che lunga ricordanza lasciavano nel cuore dei militi.

Ora esse vennero stampate a beneficio delle famiglie indigenti de'nostri bravi soldati Nel farne pubblico ringraziamento al virtuoso sacerdote, non crediamo poterle meglio raccomandare che stralciandone questo brano:

« Due estremi partiti potrebbero insorgere: il dispotismo, e la repubblica. — Il primo è terribile; e per arti cupe e scellerate tentano con misteriosi raggiri, con segrete rugiadose mene ricondurre i lodatori dei passati tempi, nei quali chi meno operava a pro della patria, più sguazzava nell'opulenza. Ma viva Dio! La guardia nazionale ha ben già mostro come sia ormai passato il tempo del beato oziare, e del disporre a capriccio senza dar ragione, e più d'una lezione toccò ai maligni insinuatori di quell'ordine di cose, che per somma nostra ventura si può dir che passò.

Più seducenti si mostrano poi coloro, che in mezzo alle riscaldate ed agitate menti, tutti vorrebbero ad un tratto crollar troni, cacciar sovrani e piantar sulle loro rovine il trofeo della popolar libertà.

E a questi ancora oppor si debbe la guardia nazionale; imperocchè per quanto innocue esser possano le intenzioni di costoro è certo però che un tal ordine di cose, se potrà da qui un tempo indeterminato al nostro suolo convenire, nelle presenti circostanze sarebbe oltremodo pregiudicevole, improbabile e son per dir impossibile. Ma la guardia cittadina deve abbattere quanto havvi di pernicioso alla patria, deve frenare queste riscaldate menti, deve fedele difendere quello statuto datoci dal magnanimo nostro re.

CIAMBERI'. — 19 *dic.* — Domenica scorsa sono giunti per tener guarnigione nella nostra città 300 uomini del 13° di linea. Oggi è atteso un battaglione del 3° si annunzia pure il prossimo arrivo di qualche squadrone di cavalleria lombarda.

(Patriote).

CUNEO. — 20 *dic.* — Le elezioni municipali di questa divisione amministrativa risultarono quasi tutte favorevoli al partito liberale, quantunque avvenute fra gl'intrighi d'una decrepita ed agonizzante aristocrazia, e sotto l'influenza d'un ministero che visse e morì di corruzione. *(Naz. e Municip.).*

— Un bellissimo invito è diretto dall'arcivescovo di Vercelli a'suoi concittadini, perchè il provento delle prossime visite natalizie sia destinato a beneficio del loro ricovero di mendicità, e dell'eroica Venezia. Esso lo chiude con queste generose parole che vorremmo ripetute a tutti i subalpini:

« Italiani! per la vostra inesauribile carità verso chi soffre, per il vostro amore, per la nostra bella patria, voi in questa occasione sorpasserete voi stessi.

« Dall'un canto vi animi uno sguardo sui tempi, che corrono fortunosi per tutti, ed in ispecie per le classi indigenti; dall'altro vi sorregga il pensiero di soccorrere una città sorella, città italianissima, che tutt'ora armata combatte per la libertà, per la indipendenza dell'intiera nazione. Sì! In fondo del golfo Adriatico frammezzo a quelle stesse lagune, su quei medesimi scogli, ove dal furore del barbaro Attila *il flagello di Dio* riparava nel quinto secolo la vacillante nazionalità della penisola, là imperterrito un popolo valoroso sostiene tuttora accanita pugna per lo stesso principio.

« Pugna de' figli di coloro, che primi colà innalzarono l'italico vessillo contro i discendenti di quelle nordiche razze, che già fin da quell'epoca remota sulla nostra patria, come una disgrazia pesavano; che in oggi la nobil bandiera vorrebbero abbattere, conculcare, distrurre.

« Ora quel valoroso popolo per sostenerla, a noi Italiani suoi fratelli chiede aiuto di pecunia, pronto, grande, efficace.

« Chi di noi oserà star sordo al sacrosanto appello? »

GENOVA. — 20 *dicembre.* — Ieri la guardia nazionale in numero completo, faceva bella mostra di sè nelle Vie Nuove innanzi al ministro Buffa, che la passò in rivista. Fuvvi molto concorso di popolo; si levarono applausi al *Ministero democratico* ed alla *Costituente italiana.*

La sera fu rallegrata la città da generale illuminazione.

Oggi la guardia nazionale deve deliberare sulla offerta fattale dei forti.

Speriamo non siasi posta in obblio una delle cose opportunamente dette dal ministro Buffa — quella cioè che risguarda una festa la quale tendente a rappresentare la cittadina concordia, fosse ancora un mezzo di procurare proventi da mandarsi in dono a Venezia.

— Ci dicono che uno dei Consoli esteri residenti nella nostra città abbia chiesti due legni da guerra di stazione nel porto; ripetiamo a pubblica norma senza garanzia.

(Corriere Mercantile).

NIZZA. — 18 *dic.* — Il battello a vapore l'*Achille*, appartenente ad una società di commercio sarda e che trovasi attualmente nel nostro porto, fu venduto al governo di Venezia. Questo naviglio sarà diretto quanto prima alla sua destinazione.

(Echo des Alpes marit.).

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.